

Testimoni

Luca presenta due racconti dell'ascensione di Gesù: uno alla fine del vangelo e uno all'inizio degli Atti. Il genere letterario è apocalittico e s'inserisce nei discorsi d'addio.

Se ricordiamo i profeti Mosè ed Elia (il cui ritratto nella Torah è stato modellato su quello di Mosè), ricorderemo che, al momento della partenza, il loro Spirito è stato trasmesso a Giosuè ed Eliseo, che avevano ereditato la missione, l'uno di guidare il popolo verso la terra promessa (Dt. 34,9), l'altro di continuare l'azione profetica con il "mantello" del maestro (2 Re.2,14).

Se ricordiamo le apparizioni, il sepolcro vuoto mostra la verità di quanto annunciato nelle scritture ed Emmaus indica che quanto predetto dai profeti Mosè ed Elia è stato compiuto. Luca, nei racconti dell'ascensione, ci dice che Gesù è la chiave interpretativa di tutta la storia della salvezza insieme all'essere rivestiti di potenza dall'alto, immagine che indica il nuovo cammino.

Luca usa questa scena per ricordare il modo in cui Gesù sarà presente nel futuro e come la missione sarà vissuta in modo analogo: non si tratterà infatti di una parola predicata, ma piuttosto testimoniata e sarà compito dello Spirito suscitare la parola che fa crescere e rigenerare.

La dimensione profetica, che era presente nella vita di Gesù fin dall'inizio con l'unzione sulle rive del Giordano e che lo presentava investito di Spirito per rivelare la solidarietà di Dio con gli esclusi e i poveri, ora attende la testimonianza dei discepoli. Quest'adesione ai poveri si era manifestata nell'annientamento dell'agonia e dell'arresto; il profeta-servo, pur essendo stato respinto dai suoi, tradito e rinnegato, e pur avendo subito gli oltraggi, aveva reso efficaci le profezie. Per questo i discepoli sono chiamati a continuare questa testimonianza e a essere profeti del destino di ogni uomo e donna.

C'è un capovolgimento: per aprire la via della salvezza servono il perdono e l'abbandono nelle mani di Dio. Ogni uomo e donna possono fare propria questa duplice parola di perdono e di abbandono e viverla nella propria realtà quotidiana per realizzare una fraternità universale. Questa visione non è panteismo che ci seduce con le sue prospettive di unione perfetta, né naturalismo con la sua fede nello sforzo umano e nell'attesa del risveglio, ma ha il suo centro in Cristo con la testimonianza di tutte le sfumature dell'amore: ardore e calma, pienezza ed estasi, passione e distacco, in un movimento di liberazione da ogni competizione che genera i conflitti come il potere, il prestigio e il possesso.

Il resoconto dell'ascensione, seguito dalla promessa dello Spirito, segue l'atto della "scomparsa". Il sepolcro vuoto non è assenza, ma piuttosto una presenza efficace, uno stare in contatto con il cuore, tempio dello spirito.

I due testi hanno una funzione propria: i "quaranta giorni", durante i quali i discepoli godono delle apparizioni del risorto, costituiscono l'apprendistato per essere testimoni; il racconto degli Atti presenta l'avvio della missione universale.

Così inizia l'ordine di mettersi in cammino, cui fa eco la Pentecoste, dono della vita.

Vittorio Soana